

I delfino : editoriale

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 3: **Lingua, Libri, Storie**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il delfino Editoriale

Questo libro – se mi è concesso il gioco di parole – parla di libri, ma soprattutto parla di uomini, di persone, che questi libri li hanno creati, scritti, tradotti, curati, stampati, distribuiti. Uomini che, in una maniera o nell'altra, possono essere accomunati dal motto *festina lente*, «affrettati con calma», perché con il loro attento e meticoloso lavoro contribuirono e ancora oggi contribuiscono alla dinamica e industriosa diffusione del pensiero e dei frutti della ricerca in ogni campo.

Fu questo l'adagio scelto da Aldo Manuzio, "principe" degli editori di ogni tempo, sul finire del XV secolo, e raffigurato nella sua marca tipografica, un'ancora – che lega e trattiene le navi nell'agitazione delle onde – come simbolo di stabilità, e avvinghiato alla sua asta un delfino, proverbiale emblema della celerità. Era quella una marca tipografica – allora ben più di un semplice elemento decorativo, perché garanzia della paternità dell'opera contro le sempre più numerose contraffazioni – che si distaccava dai primi, schematici esempi quattrocenteschi, aprendo le porte all'icastica rappresentazione del pensiero del Rinascimento. Prima che apparissero nei frontespizi colombe e salamandre, draghi e fenici, idre e ippogrifi, pegasi, centauri e liocorni (ma anche il divertente gatto col sorcio in bocca scelto da Giovan Battista Sessa, editore veneziano originario del Malcantone), Manuzio – come spiegò il suo amico Erasmo da Rotterdam – adottò questo simbolo prendendo a modello un'antica moneta coniata sotto l'imperatore Tito e offertagli in dono dal grande umanista Pietro Bembo.

L'emblema del delfino si trova però anche nella marca di Dolfino Landolfi, il fondatore dell'arte tipografica in terra retica, nel piccolo borgo di Poschiavo. Qui troviamo la Fortuna che spinta dai venti attraversa il mare reggendosi su un delfino: quasi certamente Dolfino voleva alludere al proprio stesso nome (che, invero, al di là dell'apparenza, ha tutt'altra origine e ha piuttosto a che fare con il lupo), ma non è difficile pensare che in qualche modo egli volesse anche omaggiare l'illustre editore di Venezia, le cui opera era stata proseguita dal figlio Paolo conservandone il peculiare emblema. Il delfino si ritrova infine nel Novecento anche nell'insegna di Vanni Scheiwiller, pregevole editore milanese originario del Fürstenland che – a suo modo – sempre mantenne un legame con la patria elvetica.

Di questi uomini – de Bassus, Ambrosioni, Zini, Carisch, Scheiwiller e altri ancora – che creano, scrivono, traducono, curano, stampano e distribuiscono libri si parla in questo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliani». Io stesso, che pure faccio tutte queste cose, sono una minuscola goccia nel fiume di questa grande storia. Pensandoci, molti dei libri della mia piccola biblioteca provengono da una libreria di Pavia, amata città dei miei studi universitari, che si chiamava proprio «Il Delfino». Caro mi è il ricordo

di quei modesti eppur preziosi acquisti, di quelle letture gelosamente recate dalla libreria verso casa solcando muri di nebbia. E se quella spessa nebbia nascondeva le cose lontane ed «ebbre di pianto», ma anche quelle più vicine fino a rendere incerto il passo, in quei piccoli oggetti di carta che recavo tra le mani si aprivano nuovi e ancor più lontani orizzonti. Per me, giovane e ancor acerbo studente, erano talvolta letture audaci, che soltanto pochi anni prima mai avrei pensato di affrontare, e che perciò esigevano una discreta pazienza, di essere lette riga per riga, parola per parola. Anche così, umilissimamente, già cercavo di seguire il motto prescelto da Dolfino Landolfi per le sue edizioni poschiavine: *Audaces fortuna iuvat, timidosque repellit. Victrix fortunæ patientia.*

Paolo G. Fontana

